

Lauretta. Fiaccolata a Canicattini, centinaia in corteo. L'autopsia: 16 coltellate

“Prima di giudicare la mia vita, metti le mie scarpe. Vivi il mio dolore, i miei dubbi, le mie risate. Cadi dove io sono caduta ma soprattutto prova a rialzarti come ho fatto io”. Lo scriveva Lauretta Petrolito sulla sua bacheca facebook. E quel messaggio, stampato su di uno striscione accanto ad una foto sorridente della sfortunata 20enne, ha aperto il dolente corteo voluto dalle amiche e dai parenti della ragazza uccisa per mano del suo ex compagno, reo confesso. In centinaia hanno sfilato fino alla chiesa Madre di Canicattini. Palloncini rossi e fiaccole in processione, insieme a lacrime ed accuse a bassa voce. Ci sono le associazioni antiviolenza, ci sono tante donne e tanti uomini arrivati da ogni parte dalla provincia. I bambini. E poi i giornalisti, catapultati dalla tragedia nel piccolo centro siracusano.

Sul marciapiede, fiori e lumini per Lauretta.

L'autopsia, conclusa in serata, riscontra almeno sedici coltellate inferte alla ragazza. Fendenti al cuore, ad un polmone, all'intestino. Solo ulteriori esami permetteranno di stabilire se Laura è stata gettata nel pozzo agonizzante ma ancora viva. Domani, in tribunale a Siracusa, udienza di convalida di Paolo Cugno, in stato di fermo dopo aver confessato l'omicidio. La famiglia del ragazzo si sarebbe allontanata da Canicattini su consiglio delle forze dell'ordine.

Parla la madre di Lairetta: "Non l'ho abbandonata, ci siamo frequentate. Non giudicatemi, dolore immenso"

E' rimasta nell'ombra, in un doloroso silenzio. Ma a passare per quella che ha abbandonato la sua piccola quando aveva poco meno di tre anni, non ci sta. Angela Conti è la mamma di Laura Petrolito, la ragazza che ha trovato la morte per mano del suo compagno, reo confessore.

"Dovete sapere la verità e la voglio gridare al mondo: io non ho abbandonato mia figlia. Mi è stata strappata 18 anni fa quando era piccola e adesso una seconda volta per mano di un assassino", accusa tra le lacrime. "Io e mia figlia ci vedevamo, ci siamo frequentate in tutti questi anni. All'insaputa del padre. Sono stata presente, anche se per poco". Poi il suo sfogo che vale come un appello. "Non giudicatemi, non potete sapere il dolore immenso che stiamo provando io e le mie figlie. Stiamo soffrendo, non vedremo Laura mai più sorridere. Adesso è una meravigliosa stella. Non descrivetemi con cattiveria".

Siracusa. Operazione Bronx, arrestati gli ultimi quattro latitanti: si nascondevano in

provincia

Erano i quattro che mancavano ancora all'appello, ricercati nell'ambito dell'operazione Bronx. Francesco Capodieici, Riccardo Di Falco, Giancarlo De Benedictis e Salvatore Aimone sono stati arrestati dai carabinieri dopo un mese esatto di latitanza. Si nascondevano a Canicattini Bagni ma già da alcuni giorni gli investigatori erano sulle loro tracce. Questo pomeriggio l'arresto e la corsa in caserma, a Siracusa, per gli interrogatori e le formalità di rito.

L'operazione Bronx, svolta anche grazie all'apporto di collaboratori di giustizia e coordinata dalla Dda di Catania, aveva permesso di svelare l'esistenza di un'organizzazione da tempo operante nel capoluogo, in particolare nella zona di via Marco Costanzo. Sedici gli arrestati con i quattro nomi che ancora mancavano all'appello.

Avola. Controlli negli allevamenti, 201 ovini sequestrati. Multe per 70.000 euro

Prosegue la serie di controlli amministrativi nei confronti di alcuni allevamenti presenti sul territorio del Comune di Avola. Verificato il rispetto delle norme igienico-sanitarie di settore e la regolarità delle previste autorizzazioni amministrative.

Dei vari ovili sottoposti a controllo, in uno di questi sono state riscontrate irregolarità che hanno portato ad elevare

sanzioni amministrative per un totale di 70.000 euro ed al sequestro sanitario di 201 ovini caprini in virtù della mancata identificazione ed iscrizione alla banca dati nazionale del bestiame.

Siracusa. Piantagione di marijuana in casa, arrestato un 31enne: era già ai domiciliari, condotto in carcere

Arresto in flagranza di reato per il siracusano Daniele Fazio, 31 anni, già ai domiciliari, accusato di coltivazione illegale di marijuana. Un normale controllo ha insospettito i carabinieri che hanno deciso di perquisire l'abitazione. Rinvenute all'interno di una stanza di un piano rialzato, adibita a vera e propria serra, ben 21 vasi di plastica contenenti altrettante piante di marijuana dell'altezza media di 80 cm, nonché fertilizzante di vario genere ed un nebulizzatore a spalle per l'innaffio delle piante. Piante e materiale per la coltivazione illecita sono stati posti sotto sequestro, mentre Fazio è stato tratto in arresto e condotto presso il carcere Cavadonna.

Una fiaccolata per "Lauretta", Canicattini si stringe al dolore della famiglia: martedì alle 21.00

Una fiaccolata per ricordare Lauretta, come tutti a Canicattini Bagni chiamavano Laura Petrolito, la 20enne uccisa sabato sera. Ad organizzarla è il Comune siracusano, insieme alle amiche ed ai parenti che hanno chiamato tutti a raccolta per stringersi al dolore di una famiglia che è diventato il dolore di tutta la comunità. La fiaccolata partirà domani, martedì, alle 21:00 da via Vittorio Emanuele, davanti alla Caserma dei Carabinieri: scelta non casuale. Il corteo poi si muoverà verso la chiesa Madre di Piazza XX Settembre.

Lacrime e rabbia, le parole di papà Andrea: "Laura mia, uccisa e buttata nel pozzo"

“Era violento, violentissimo. L’assistente sociale lo sapeva. Glielo aveva detto che la picchiava, che le faceva di tutto”. A parlare, davanti alle telecamere di Pomeriggio Cinque è Andrea Petrolito. E’ il papà di Laura, la 20enne uccisa e gettata in un pozzo. E quel passaggio è forse uno dei più traumatici. Perché apre uno scorcio nuovo su quel rapporto che forse non era fatto di “litigi sporadici” come capita tra innamorati ma di qualcosa di più, di troppo. Le botte, le violenze. Secondo il papà di Laura, la ragazza aveva chiesto

aiuto. “A cosa è servita la denuncia?”, si chiede nel collegamento in diretta su Canale 5. E forse la denuncia è in realtà una qualche confessione agli assistenti sociali. Perché a lui, suo padre, Laura non parlava di quelle storie. “Si teneva tutto per sé. Solo ora ho saputo che veniva maltrattata. Lei si era rivolta alle assistenti sociali, ma non ha ricevuto aiuto”.

Paolo, il compagno della ragazza, ha confessato. “Un mostro. Non doveva farlo. Laura era una ragazza buona. L’ha uccisa e l’ha buttata in un pozzo. Nessuno potrà darmi indietro la mia bambina”.

La voce di papà Andrea è rotta dalle lacrime. “Chi mi torna indietro mia figlia?”, ripete. “Nessuno potrà mai darmi indietro mia figlia. Morirò senza di lei”.

L’ultimo ricordo, l’ultima frase è quel “vado a comprare il latte, tienimi il bambino”. Laura non ha più fatto ritorno.

Lauretta e Paolo, il sogno di una vita felice finisce di sabato sera dentro un pozzo. Rabbia e pietre

Paolo ha 26 anni. Dicono amasse Laura. Avevano avuto un figlio insieme. Paolo ha ucciso Laura. C’è rabbia a Canicattini. Nessun sospetto prima d’ora, nessun segnale. “Litigavano, come fanno i ragazzi. Ma violenza mai”, raccontano in piazza. Paolo aveva anche trovato un lavoro più stabile, un posto da muratore. I ragazzi volevano affittare una casa e andare a vivere insieme. E sorrideva Laura nel raccontarlo. Era venerdì. Sabato la morte.

Lauretta, così la chiamavano tutti, era uscita alle 19. Il bimbo lasciato al nonno e via per una passeggiata con il suo Paolo.

Poi il buio. Telefoni spenti. Il suo e quello del compagno. Genitori allarmati. Entrambi i genitori dei ragazzi che alle 22 di sabato sera raggiungono insieme la caserma dei Carabinieri. Iniziano così le ricerche che si protraggono fino alle 5 di domenica mattina. Senza nessun esito.

Ma quando alle 7 il papà di Paolo si è recato in campagna, ha visto il figlio in una stradina di contrada Tradituso. Lo ha raccontato ai militari. E lì sono riprese le ricerche, passo dopo passo sempre più vicini a quel pozzo dove Laura era stata gettata, senza vita. Come una "cosa" usata.

Paolo ha aspettato la tarda sera per confessare quanto molti avevano già intuito. Silenzio, non una parola per rispondere alle domande degli investigatori. Fino a quando, messo alle strette, ha confessato. "Sono stato io, ho ucciso Laura". Ha usato un coltello, rinvenuto poco distante dal luogo del delitto insieme alla maglietta sporca di sangue che Paolo indossava. Tutto come aveva raccontato.

Rabbia a Canicattini. C'era chi aveva preparato pietre per "accogliere" il reo confesso. Sono dovuti intervenire i carabinieri per riportare la calma.

**Il femminicidio di
Canicattini: "non
giustificare l'orrore**

parlando di un raptus di gelosia"

“Raptus di gelosia? Lasciamo stare...”. Daniela La Runa è la presidentessa della Rete dei Centri Antiviolenza di Siracusa, costretta ad annotare il 19.º femminicidio in dieci anni nella provincia aretusea. Ancora Canicattini, quattro anni dopo Maria Ton. Adesso è Laura, due settimane dopo la scoperta di una targa per le vittime della violenza di genere, proprio lì, nel centro del siracusano piombato al centro della cronaca.

“Un uomo che accoltella la compagna, la butta in un pozzo e ne occulta il cadavere vi sembra in preda ad un raptus di gelosia? Cosa vogliamo fare, parlare di delitto passionale e giustificare il delitto d’onore?”. E’ un fiume in piena Daniela La Runa. “La verità è che nessuno registra veramente l’esistenza della violenza di genere. E intanto si continua ad uccidere. E le vittime sono donne, come Laura”.

Uccise per mano dell’uomo che diceva di amarle. Come Paolo, il compagno della ventenne di Canicattini, con cui aveva avuto anche un figlio. “Litigavano, ma mai violenza”, raccontano a Canicattini. In tanti conoscevano Laura, la sua vita difficile e la sua solarità. “Bisogna vedere che litigi avevano, però”, incalza la La Runa. “Uno che uccide con un coltello non mi sembra esattamente una persona di indole mite...”. E su questo faranno luce gli investigatori che da ore lavorano al caso senza sosta.

“Siamo ancora lontani dalla meta. Finchè le donne daranno credito agli uomini violenti, convinte che possano salvarli e redimerli, non andremo da nessuna parte”. Cosa fare, allora, per evitare che succeda ancora? “Al primo segno di violenza, lasciate il vostro compagno”, dice la presidente della Rete Centri Antiviolenza rivolgendosi direttamente alle donne. “Se vi chiede ancora un ultimo appuntamento, non andate. Non credete al cambiamento. Chi è violento non può cambiare la sua natura. Non siete da sole. Chiedete aiuto a chi vi può

offrirvelo e se rimanete con lui per dare una famiglia ai figli ricordate: meglio un bambino con genitori separati che un bambino orfano”.

"Assassino": le urla di Canicattini contro Paolo Cugno. E' in carcere, accusato di omicidio. "Almeno 6 coltellate"

Quando nella nottata Paolo Cugno ha lasciato la caserma dei carabinieri di Canicattini per essere trasferito in carcere, c'era una piccola folla fuori ad attenderlo. La notizia della sua confessione ha fatto in fretta il giro del piccolo centro in provincia di Siracusa. "Ho agito in preda ad un raptus di gelosia", avrebbe alla fine ammesso agli investigatori.

"Sei un assassino!", "Animale!", "Devi marcire in carcere": sono solo alcune delle frasi urlate al suo indirizzo. Una pioggia di insulti. Ma si è rischiata anche una pioggia di pietre. Un controllo preventivo da parte delle forze dell'ordine ne ha scongiurato il lancio.

Secondo il medico legale Francesco Coco, che ha eseguito la prima ispezione cadaverica, la ragazza sarebbe stata raggiunta da "almeno 6 coltellate", al collo e al petto. Secondo una indiscrezione, in passato Paolo Cugno avrebbe minacciato un uomo con una motosega.